

soluzione più coerente e più semplice di quelle recentemente proposte.

L'unità di partenza è, come dovunque, il giorno solare. Gli Egiziani lo contavano da un mattino all'altro e lo dividevano in 12 ore del giorno e 12 ore della notte, che avevano durate variabili secondo le latitudini e le stagioni. In Mesopotamia, si contava il giorno da una sera all'altra, era diviso in 12 *bêru* di 2 ore e ogni *bêru* aveva 30 unità di 4 minuti. La notte e il giorno erano divisi in 6 vigilie, ognuna della durata di due *bêru*, ossia di 4 ore. C'era dunque, come in Egitto, una differenza tra l'ora stagionale e l'ora reale, ma si sapevano stabilire tavole di concordanza per i differenti mesi.

Per lungo tempo in Israele si contò il giorno da mattino a mattino. Quando si voleva indicare la durata totale di un giorno di 24 ore, si diceva «giorno e notte» o una formula equivalente, mettendo prima il giorno: si potrebbero allineare una cinquantina di referenze: Deut 28, 66-67; 1 Sam 30, 12; Is 28, 19; Ger 33, 20 ecc. Ciò suggerisce che si contava il giorno a partire dal mattino, ed è di fatto un mattino, con la creazione della luce, che cominciarono il mondo, la distinzione del giorno e della notte, e il tempo, Gen 1, 3-5; cfr. vv. 14. 16. 18. Se ne è dedotta la conclusione opposta, dall'espressione che intercala il racconto della creazione: «Ci fu una sera e ci fu un mattino, 1°, 2°, ecc. giorno»; tuttavia la formula, venendo dopo la descrizione di ogni opera creatrice che si compie evidentemente durante il periodo luminoso, indica piuttosto il tempo libero fino al mattino, fine d'un giorno e inizio dell'opera seguente.

Ma, negli ultimi libri dell'Antico Testamento, l'espressione «giorno e notte» è rovesciata: Giuditta onora Dio «notte e giorno», Giuditt 11, 17; Ester chiede che si digiuni per tre giorni «notte e giorno», Est 4, 16; Daniele parla di 2.300 «sere e mattine», Dan 8, 14. Si riscontra lo stesso uso nei testi meno tardivi, ma certamente postesilici: Sal 55, 18 «la sera, il mattino e a mezzodi»; Is 27, 3 «notte e giorno», Is 34, 10 «né notte né giorno». Quest'ordine si riscontra soltanto in due passi anteriori all'Esilio, 1 Re 8, 29 e Ger 14, 17, ma il parallelo di 2 Cron 6, 20 nel primo caso, e le lezioni delle versioni nei due casi, invitano a correggere il testo masoretico. Al contrario, se si ha l'ordine «giorno e notte» in passi recenti, si giustifica per l'importanza che il testo dà al giorno in contrasto con la notte, Zac 14, 7; Eccle 8, 16, altrove per la persistenza di una formula fissata nella lingua.

Alcuni racconti biblici portano chiaramente alle stesse conclusioni. Così la storia delle figlie di Lot: «Il giorno dopo disse la maggiore alla minore: La notte scorsa io ho dormito col padre mio: diamogli da bere vino ancora stanotte», Gen 19, 34. La storia del levita di Efraim: rimane tre giorni in casa del suocero e vi passa la notte. Il quarto giorno, si sveglia e vuol partire. È trattenuto e vi passa ancora la notte. Il quinto giorno, il suocero gli dice: «Ecco che il giorno declina verso la sera. Passa ancora la notte qui... Domani, di buon mattino, partirai...», Giud 19, 4-9. Gli emissari di Saul giungono la notte per sorprendere David, e Mikal gli dice: «Se non fuggi stanotte, domani sei un uomo morto», 1 Sam 19, 11. Presso la fattucchiera di En-Dor, Samuele appare a Saul durante la notte e gli dice: «Domani, tu e i tuoi figli sarete con